

Gaty Sepe

Ciro Galiano lavora come impiegato per l'Arciconfraternita dei Pellegrini. Nella primavera di quattro anni fa era andato a fotografare i locali di un negozio fronte strada, in via Arena Sanità, appena liberati da un ferramenta. Un sopralluogo come tanti fino a quando non decide di aprire la botola di accesso a quello che, fino a quel momento, era stato considerato un ricovero antiaereo. Scende la scala e si inoltra tra taniche, resti di mattonelle e pezzi igienici. Segue sui muri i fili di un vecchio impianto a 12 volt costruito durante la guerra e un arco attira la sua attenzione. Avverte l'Arciconfraternita, proprietaria dell'edificio, la Soprintendenza Archeologica e poi le associazioni culturali del quartiere - Riformisti nel mezzogiorno che presiede, VerginiSanità e Celanapoli - che in collaborazione con l'Università Federico II e l'ordine degli Ingegneri portano avanti «Oltre le mura», un progetto per la rinascita dell'area Vergini-Sanità. Comincia così, per caso, la storia della scoperta di un tratto dell'acquedotto romano costruito in epoca augustea per portare l'acqua dal Serino, sull'altopiano irpino, alla Piscina mirabilis di Miseno. Nascosto per duemila anni nel sotterraneo di Palazzo Peschici-Maresca è stato ieri restituito ai cittadini con una presentazione a Palazzo de' Liguori.



Il riscatto
Oltre le mura riunisce associazioni culturali, università, e ingegneri

«L'Italia è un grande museo diffuso», ha detto giovedì a Pietrarsa parlando agli Stati generali del turismo sostenibile il ministro per i Beni Culturali Dario Franceschini. Napoli ne è la conferma: basta aprire una porta, una botola, e il suo ventre restituisce pezzi di storia. Spesso inaspettatamente. «Per tre anni - racconta Francesco Colussi, architetto dell'associazione Celanapoli - abbiamo continuato a lavorare qui sotto cercando un edificio, senza capire che le due serie di archate in laterizio l'una di fronte all'altra erano un ponte-canale dell'acquedotto augusteo ad est, e di un'altro costruito successivamente forse in epoca flavia o costantiniana ad ovest. La cosa incredibile è che la struttura portante del canale, con la sue ghiera ad arco in laterizio e tufo, è rimasta intatta, senza essere mai manomessa per duemila anni. Eppure, quando nel XVII secolo viene tirato su palazzo Peschici-Maresca, all'angolo tra via San Nicandro e via Arena Sanità, quegli archi vengono utilizzati come fondamenta dell'edificio che, costruito praticamente su un tratto d'acquedotto, ne segue il corso presentando una facciata che sembra stranamente piegata, e il sotterraneo vie-



Nel ventre di Napoli Le arcate del ponte-canale ritrovate nel sotterraneo di un palazzo FOTO DI SERGIO SIANO NEWFOTOSUD

La città museo

Così nella Sanità spunta l'acquedotto di Augusto

Scoperto nel sotterraneo di Palazzo Peschici-Maresca

Campi Flegrei

Un percorso di Land Art tra Monte Nuovo e lago D'Averno

Prende il via oggi l'11ma edizione di Land Art Campi Flegrei che si snoda tra Monte Nuovo e il Lago D'Averno (inaugurazione ore 10,30). A cura di Davide Carnevale e Maya Pacifico, la manifestazione propone 33 opere, tra installazioni e sculture di artisti italiani e stranieri scelti tra quanti hanno aderito al bando sul tema «La pratica artistica come evento sociale», in esposizione insieme a un fittissimo cartellone di



appuntamenti collaterali: happening, workshop, cinema, danza, poesia, musica e yoga, visite guidate ogni sabato e domenica a cominciare da domani (ore 16)

quando la Fondazione Michelangelo Pistoletto metterà in scena la performance collettiva «Il terzo Paradiso». Info: www.landartcampiflegrei.it.

Incontri
Domani la performance «Il terzo Paradiso» della Fondazione Pistoletto

ne subito usato come cantina. D'altronde, tratti del canale sopravvivono inglobati in altri palazzi del quartiere. Al vico Traetta numero 2, per esempio, la scala che porta ai piani superiori dell'edificio è stata costruita ai primi del Novecento proprio nella posizione della canale: si vedono le piccole piramidi e il cocciopasto dell'opus reticolatum, i resti di un sapiente lavoro di impermeabilizzazione.

«A Napoli - dice Aldo Aveta, direttore della Scuola di specializzazione in restauro dell'università Federico II - si studiano evidenze archeologiche che vengono fuori per caso. Questa è una scoperta importante. In questo quartiere tante cose sono state sommerse dalla lava dei Vergini o dalla topografia. Il limite dell'attuale politica di tutela dei beni culturali è che è sempre e solo limitata alla valorizzazione. Ma i monumenti non possono essere solo attrattori turistici». «Per l'area Vergini-Sanità c'è una mappa in cui sono state identificate ben 19 zone di recupero ma il percorso che bisogna fare - dice Aldo Buccaro, docente di Storia dell'Architettura alla Federico II e coordinatore scientifico del progetto "Oltre le mura" - deve partire dal basso con il coinvolgimento delle persone del quartiere». «Con la scoperta dell'acquedotto augusteo - conclude Carlo Leggieri di Celanapoli - il museo Sanità caratterizzato dall'imponente Necropoli ellenistica si arricchisce di un nuovo tesoro».

Da domani il sito sarà aperto al pubblico su prenotazione dall'10 alle 13.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Con un'app metrerò d'arte e musei vanno in rete

Paola de Ciuceis

Mproject. M come la lettera che indica le stazioni della metropolitana, anche, come sintesi del concetto di Modern Museum in Movement, il modello di museo-rete che associa la possibilità di fruire delle emozioni dell'arte contemporanea ai luoghi e ai momenti del viaggio quotidiano su rotaia e la integra con quelli raggiungibili, appunto, con la metro e non solo. Si allarga, infatti, ben oltre la città e, in particolare sino all'isola di Capri, «la prima rete dei luoghi del contemporaneo del golfo di Napoli», il progetto di comunicazione sperimentale promosso dall'ANM Azienda Napoletana Mobilità - gestore delle Stazioni dell'Arte della metropolitana di Napoli - e da Liquid art system cui si deve l'idea di tenere l'arte contemporanea a portata di smartphone con una speciale App che rivoluziona il rapporto tra opera d'arte e fruitore.

A presentarla ieri, alla Stazione Università della Linea 1 metropolitana con una tavola rotonda sul tema «Quali prospettive per un turismo specifico del Contemporaneo nell'area di Napoli» - introdotti e moderati da Angela Tecce - i direttori del Polo museale regionale Campania Mariella Ufili, del museo Madre Andrea Viliani, dell'Accademia di Belle Arti Giuseppe Gaeta con Renaldo Fasanaro per MN Metropolitana di Napoli, Rossella Paliotto per Fondazione

Mproject
Presentato il nuovo concept che monitorizza il contemporaneo sul territorio cittadino

Plat-Museo della Plastica, e Maria Corbi responsabile gestione patrimonio artistico ANM - dopo i saluti istituzionali dell'assessore alla Cultura del Comune di Napoli Nino Daniele, del capo Dipartimento Cultura Università e Ricerca Scientifica della Regione

Campania Antonio Oddati, del consigliere delegato al Turismo del Comune di Capri Antonino Esposito, dell'assessore al Turismo del Comune di Anacapri Massimo Coppola, dell'amministratore Unico ANM Spa Alberto Ramaglia l'amministratore unico Liquid art system Franco Senesi - si sono confrontati con l'ideatore di Mproject Marco Izzolino sull'importanza e la necessità di valorizzare il patrimonio pubblico di arte contemporanea presente sul territorio. E cioè le stazioni del metrò, le principali realtà istituzionali e altre realtà museali quali il Museo Hermann Nitsche e la Fondazione Morra Greco. A cura di Lucia Zappacosta e dello sviluppatore Loris Giannantonio, Mproject è un'App pensata per promuovere, con una formula innovativa e immediata, un modello museale e non convenzionale. Scaricabile gratuitamente, con tanto di mappa virtuale di installazioni, musei e luoghi del contemporaneo più interessanti del momento, è capace di intercettare flussi turistici da indirizzare verso installazioni e collezioni locali conquistandoli con la tecnologia e con un concept grafico interattivo sui singoli punti d'interesse raggiungibili con la rete di trasporto Anm o via mare sino a Capri - per visitare quelli del Festival di arte contemporanea Capri The Island of Art - e prima ancora con un semplice clic che conduce a singole pagine di approfondimento oltre a fare da ponte di collegamento con i siti ufficiali dei partner che aderiscono al rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visioni La stazione Quattro Giornate della metropolitana di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Veneziani: «Un comizio d'amore sulle tracce dell'Italia»

Fabrizio Coscia

«Ho deciso di mettermi in viaggio lungo la Penisola per tentare di capire qual è il tasso di italianità che esiste nel nostro Paese, se al di là del desiderio di fuga e della percezione di un declino dell'Italia c'è ancora qualcosa che possa essere salvato». Come Diogene che cerca l'uomo con la lanterna, Marcello Veneziani si mette sulle tracce di un'idea d'Italia che pare smarrita: cento città per «Cento comizi d'amore» (così, con un omaggio pasoliniano, è intitolato il suo tour nei teatri italiani), per parlare di patria e di identità nazionale, e del suo ultimo libro sullo stesso tema, *Lettera agli italiani. Per quelli che vogliono farla finita con questo Paese* (Marsilio). Ieri la tappa napoletana nel foyer del teatro San Carlo, in una serata organizzata dall'Associazione «Polo Sud».

Veneziani, cominciamo dal titolo. Perché «Comizi d'amore»?
«Perché volevo mettere insieme la dimensione privata dell'amore con quella pubblica del comizio, seppure, a differenza di Pasolini, in versione patriottica. È un tentativo di parlare di Italia in maniera non convenzionale, con



Al San Carlo
Per lo scrittore Marcello Veneziani ieri tappa napoletana. In alto, scultura di Luciano Fabro



Viaggio nella penisola
«Bisogna pensare a un'idea di patria che non sia contrapposta alla globalizzazione»

proiezioni video e musiche che accompagneranno un mio monologo, che avrà diversi registri, dall'ironico al drammatico».

Ma l'Italia esiste?

«Non solo esiste, ma pre-esiste. Non è una convenzione, né un'utopia. Quel che vediamo agonizzare è lo stato unitario, ma l'Italia come entità esiste eccome ed ha una personalità spiccata, che consiste soprattutto nella sua identità culturale. Eppure l'aspetto più curioso è che l'Italia era data per morta già prima che nascesse: c'è sempre stata un'idea di risorgimento di un corpo morto, forse per un'antica nostalgia dell'Impero romano, o per un'indole tipica italiana. Il mio obiettivo è quello di istigare una riflessione sulla nascita dell'Italia».

Eppure la parola «patria» sembra quasi sparita dal vocabolario di oggi.

«Bisogna pensare a un'idea di patria che non sia in contrapposizione alla globalizzazione. Anzi, in un'epoca come la nostra abbiamo bisogno di una radice, di un punto fermo. Se due italiani come Luca Parmitano e Samantha Cristoforetti vanno nello spazio e vedono dall'alto quella minuscola striscia che è la nostra Penisola, portandosi die-

tro la bandiera italiana, che cosa vuol dire? Che più ci spingiamo lontani e più abbiamo bisogno di ancorarci a un'idea di patria».

Questa identità italiana di cui lei parla, in che cosa consiste?

«Che cosa significa sentirsi italiani? Il concetto di identità cambia col cambiare dei tempi: in un'epoca fondata sullo spaesamento l'identità italiana è la storia del Paese, la sua lingua, la sua cultura, il suo carattere. Quando il cinico Antistene diceva a Platone di conoscere il singolo cavallo e non l'idea di cavallo, Platone gli rispondeva che ciò succedeva perché guardava con gli occhi del corpo, non con quelli della mente. Ecco, allo stesso modo posso dire che l'identità italiana si può vedere solo con gli occhi della mente».

Ma insistere sul concetto di patria e di identità nazionale in piena emergenza migranti, non può contribuire a innalzare muri?

«Al contrario. Solo se hai un'identità forte puoi confrontarti con l'altro, che sia nel colloquio o nel conflitto. L'identità ti offre il modo per metabolizzare chi è diverso da te, di assorbito. Altrimenti o sfuggi o cedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA